

cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Scuola Flannery O'Connor
Officina Creativa

Intervento di
Andrea Piersanti

Introduce e coordina
Davide Rondoni

26/06/2002

©**cMc**
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Davide Rondoni: L'attività di Andrea è legata all'attività di giornalismo e di critica nel senso forte del termine, non solo la critica che si scrive, legata anche al mondo del cinema. Quindi è una scrittura che si realizza anche attraverso l'uso dei nuovi media e degli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie. Perciò è anche un ambiente di frontiera in cui la scrittura, che è il nostro tema centrale, mette alla prova se stessa e incontra forme diverse di espressività e dà vita a cose nuove, a strumenti utili per questo. Di questo sono molto curioso, perché è un campo di cui non so nulla che però credo che sia uno dei campi più fertili, stimolanti anche dal punto di vista professionale.

Io partirei, sul suggerimento che prima mi ha dato Piersanti, da una questione particolare, apparentemente secondaria, anche se vivacemente dibattuta ciclicamente anche nel nostro paese, e cioè dalla censura, che è un problema che viene fuori spesso rispetto a forme artistiche come il cinema, che in qualche modo riguarda sempre la scrittura. Quindi vorrei che Piersanti ci parlasse di questo perché è un tema che sta tornando fuori in Italia anche per motivi legislativi; ma che partendo da questo, potessimo entrare in questa galassia del suo lavoro, per capire meglio quali sono i suggerimenti che dal suo operare possono venire anche a chi, come me, scrive poesie.

Andrea Piersanti: Grazie. Buona sera a tutti. Quando mi hanno detto che questo era l'ultimo incontro di questo ciclo di questa iniziativa, mi è venuto in mente l'impaginazione dei telegiornali, non so quanti di voi sanno che Battaglia ha battuto Vincenzo Mollica per imporre al Tg1 i suoi servizietti colorati alla fine del telegiornale; e una delle formule che Vincenzo Mollica adottò per imporre la sua presenza alla fine del Tg, fu l'emulazione del modello americano, spiegò ai direttori di allora, quando iniziò la sua carriera al Tg1, che i Tg americani si chiudono con un pezzo di colore. A cosa serve il pezzo di colore? Serve a rassicurare lo spettatore, allora mi sembrava che il mio ruolo in questa iniziativa era quello di rassicurarvi, no? Perché, se di fronte a terremoti, omicidi, all'ultima notizia allucinante, quella della madre che ha affogato i suoi figli nel lago, o a crisi economiche, se una persona dopo tutto questo scopre che l'attricetta si è rifatta le tette, dice: "Ah! Se però quella ha avuto il tempo di rifarsi le tette, molto probabilmente le cose non vanno così male!"

Questo è quindi il sistema. Però oberato da questa responsabilità del tentativo di rassicurarvi mi sono un po' spaventato perché in realtà, ve lo dico perché siete tutti adulti, le cose del cinema non vanno proprio benissimo, non vanno bene perché in realtà ci sono dei problemi che nel sistema cinematografico italiano non si riescono più a risolvere, non si riescono forse quasi neanche più affrontare e i problemi sono sostanzialmente tre: il primo è sicuramente quello dei soldi, il secondo è quello dei servizi e il terzo è quello della censura. Sui primi due non c'è molto da dire: i soldi sono pochi e i servizi sono assolutamente inesistenti per cui gli autori, coloro che scrivono per il cinema si ritrovano spesso a tutto insieme, prendiamo il caso di un regista molto poco conosciuto in Italia come Nanni Moretti che fa soggettoista, sceneggiatore, attore, regista... secondo me mette il becco anche nella sceneggiatura, sicuramente fa il direttore del casting, fa il produttore, fa il distributore e fa l'esercente cioè riunisce all'interno di un'unica persona tutte le possibili e più importanti professionalità che si devono occupare della nascita di un film, ma questo succede perché Nanni Moretti sia il narcisista, trionfo e gonfio di sé che tutti noi abbiamo imparato a conoscere in tutti questi anni ma perché in realtà il sistema cinematografico italiano è saltato e costringe le persone che vogliono assolutamente difendere un proprio progetto culturale, una propria immagine del mondo, una propria storia costringono queste persone a fare tutto da sole perché non hanno altri sistemi; in America invece dove il sistema cinematografico è ben funzionante e ben saldo le professionalità sono rigorosamente parcellizzate: il regista fa solo il regista, il soggettoista fa solo il soggettoista, lo sceneggiatore fa solo lo sceneggiatore e via via di questo passo con alcune rarissime ed illuminanti eccezioni come George Lucas o Spielberg per il resto il sistema funziona così. In Italia tutti coloro che, immagino come voi, hanno delle ambizioni cinematografiche quasi automaticamente, quasi istintivamente non soltanto per emulare Nanni Moretti pensano di dover fare tutto da sole perché è l'unico sistema per difendere e questo perché i soldi sono pochi e perché i servizi sono assolutamente inesistenti, cioè l'esercizio funziona per conto suo, la distribuzione è

molto assistita per cui in qualche modo indebolita ecc.....Però di questo non c'è molto da dire e forse non è neanche la sede adatta; il terzo problema è quello della censura che dal punto di vista culturale, dal punto di vista della creatività, dal punto di vista della libertà dell'espressione artistica è comunque paradossalmente l'aspetto più problematico o se volete il sintomo più evidente della crisi reale e strutturale della nostra produzione cinematografica, che cosa è successo in materia di censura in questi anni? La censura come credo tutti voi sappiate è un argomento che in Italia si discute sempre, qualche volta l'argomento scompare, poi ogni tanto rispunta fuori con violenza l'ultima volta che questo fiume carsico della censura è apparso alla ribalta della cronaca è stato quando il precedente governo, aveva annunciato il progetto legislativo di abolizione della censura parola molto grossa che non diceva tutta la verità perché il progetto di legge che il precedente governo aveva provato a far approvare alla camera senza riuscirci, era quello di abolire un meccanismo amministrativo che potenzialmente potrebbe impedire la proiezione di un film è una norma che esiste ancora in Italia, che da il potere alle commissioni di censura cinematografica che non si chiamano proprio così, si chiamano in un altro modo, ma insomma per intendersi ,si riuniscono presso il ministero, queste commissioni hanno il potere di impedire l'uscita di un film se questo film viene considerato particolarmente negativo dal punto di vista del linguaggio, dei contenuti ecc. Il precedente governo voleva abolire questa norma e quindi permettere a tutti i film di uscire nelle sale e lasciare alle commissioni il compito di decidere l'età a cui il film era permesso Questo progetto non è andato avanti perché appena i DS hanno affrontato la camera bassa cioè la camera dei deputati con questo progetto di legge, si sono immediatamente resi conto che tutta la vasta area del centro trasversale da destra a sinistra e tutti i deputati che si riconoscono nel mondo cattolico , non erano assolutamente d'accordo a far passare un progetto del genere, sarebbe nata una bagar, avrebbero messo in crisi il rapporto con il partito popolare, così decisero di non farne più niente. Molto probabilmente di censura si tornerà a discutere tra pochi mesi perché è noto a tutti il governo Berlusconi in materia di spettacolo ha detto molte cose ma sicuramente uno dei punti fermi del ministro Urbani è quello della tutela del pubblico dei minori quindi prima o poi torneremo a parlare di censura in materia cinematografica. Comunque dietro quello che vi ho appena raccontato e descritto si nascondono in realtà interessi di bassa politica, l'ambizione di uscire sui giornali in un certo modo. Dietro c'è però un dibattito culturale che però a noi interessa moltissimo, che cosa è successo negli ultimi cinquant'anni in Italia: è successo un disastro, un disastro autentico, perché, si sono creati due schieramenti che si sono fatti un male incredibile. Da una parte il mondo cattolico , ha deciso, non si sa per quale motivo, non si sa sulla base di quale insegnamento evangelico, ha deciso che il tema della censura fosse nelle sue corde e che quindi spettasse ai cattolici il patrocinio di autorità in materia di censura, chi può stabilire che una cosa può essere vista o non vista, lo può fare la chiesa. Perché, non lo so me lo sono chiesto anche io in questi anni, non lo so, non ho mai trovato nel vangelo una frase una parola che indicasse questo, però questo è stato e il mondo cattolico in questi anni si è accollato un vestito scomodissimo che è quello del moralista del bacchettone di colui che ha in mano le coscienze del mondo e la deve difendere, di colui che è in grado di stabilire che cosa possa o meno danneggiare i nostri figli o le persone culturalmente più deboli. Dicevo un vestito scomodissimo perché il risultato di questa paradossale presa di posizione è stato che nel momento del bisogno quando la chiesa si è rivolta di nuovo verso il mondo dell'arte a chiedere aiuto per l'evangelizzazione si è ritrovata di fronte un ambiente pregiudizialmente ostile di artisti, registi, sceneggiatori, scrittori che imputavano alla chiesa cattolica tutto il male di questo mondo, voi siete coloro che bruciano i film, voi siete coloro che allungano le gonne alle ballerine, voi siete coloro che non siete in grado di capire la differenza tra una scena erotica e una scena pornografica: voi non capite niente di cinema. E questo ha provocato dei guasti, dei guasti addirittura paradossali perché adesso che questa cosa è venuta fuori in qualche maniera ci sono poi alcuni preti che difendono l'indifendibile cioè che hanno fatto il salto della barricata e si mettono a difendere di tutto e questo sicuramente non aiuta a creare ordine o a dare un messaggio chiaro; dall'altra parte, tanto per non sentirsi tanto soli, il mondo laico, il mondo così detto laico cioè che ha fatto della difesa dell'artista ad oltranza la propria bandiera si è ritrovato in difficoltà assolutamente analoghe e paradossali altrettanto, per cui cosa è successo: è successo che in Italia nelle case degli

italiani e nei cinema italiani sulla base del principio che l'artista non si tocca e che l'artista è libero in modo assoluto di fare, di dire e di filmare quello che vuole, nelle case e nei cinema degli italiani è arrivato di tutto, ma non soltanto il povero e patetico Tinto Brass ma penso soprattutto a quella ondata di ketchup che ci è arrivato dal cinema pulp americano che ha inondato le nostre case provocando dei guasti incredibili. Qualche mese fa la mia parrocchia mi ha chiesto di presentare "L'ultima stanza" di Nanni Moretti e, due minuti prima di entrare nella sala del cineclub, mi è venuto in mente che io a Natale avevo appena regalato ai miei figli la trilogia di "Guerre stellari", firma che più innocua non riuscirei ad immaginare, voi avete mai contato quanti morti ammazzati ci sono in "Guerre stellari"?! Un'infinità di cui si perde traccia nel fotogramma dopo, io ricordo un film straordinario di Clint Eastwood sul tema della morte, sul tema della morte violenta, implacabile come "Unforgiven" un film che vinse anche qualche premio Oscar (mi sembra) ed è un film straordinario, dove una singola morte, il dramma di una singola morte violenta viene portata avanti per 45 minuti nel film; in "Guerre stellari" muoiono a milioni, interi pianeti esplodono con una lacrimuccia stentata nell'angolo dell'occhio di uno dei protagonisti per sbaglio e dopodiché si passa oltre e io "Guerre stellari" l'ho regalato ai miei figli, 10 e 15 anni, tranquillamente e me lo sono visto e rivisto insieme a loro; e mi è venuto in mente proprio questo paragone cioè sono entrato dentro la sala del cineclub e ho detto: "quante morti violente avete visto nella vostra vita?" Spero nessuna, spero non vi sia mai capitato di assistere ad un incidente automobilistico o a una rapina in banca, o di vedere qualcuno con il sangue di fuori per strada. Però in realtà ognuno di noi ha visto milioni di morti ammazzati in televisione o al cinema e facevo l'esempio di "Guerre stellari" e poi partivo con la spiegazione della "Stanza del figlio" che è un film sul tentativo di farsi una ragione, di elaborare un lutto come dicono i giornalisti e dicevo questa cosa qui ha portato dei guasti perché la cultura cosiddetta laica si è trovata costretta a difendere quello che assolutamente non doveva essere difeso, io mi ricordo che negli anni fine '80 e inizio anni '90 il "Manifesto" divenne alfiere di un cinema americano assolutamente indifendibile Roberto Silvestri, Mariuccio Ciotta che sono i critici cinematografici del Manifesto, erano non so se lo sono ancora, difendevano dei film americani che erano assolutamente indifendibili che dicevano delle cose orrende tanto per continuare a citare Nanni Moretti propugnavano una visione della vita, del mondo e del rapporto con il prossimo, della morte, del valore della vita che erano assolutamente intollerabili per chiunque, però questo è successo e, a distanza di anni, la cultura laica improvvisamente di che cosa si è accorta, si è accorta che il problema della censura non è un problema che riguarda i cattolici moralisti è un problema che riguarda l'intera società civile perché anche un ateo che per anni a lottato per difendere registi come Tarantino ecc si ritrovano improvvisamente con i figli di quattro o cinque anni che in televisione vedono quelle cose lì e come genitore, ne ho sentiti diversi si ritrovano improvvisamente di fronte a un moto istintivo di protezione della propria prole. Come lo spiego! Che gli dico! Che cosa sta succedendo? Non vorrei fare della bassa sociologia però a parte la notizia tragica di oggi di questa ennesima giovane madre che non riesce a sopportare la propria maternità, noi viviamo nel paese dei sassi dal cavalcavia, dei teppisti di strada, di scippatori che ammazzano per una catenina del valore di poche decine di migliaia di lire. In altre parole viviamo in un paese dove la morte non ha significato e il valore della vita vale pochissimo e questo non è il risultato di un certo cinema, però è anche il risultato di un certo cinema perché comunque poi quella è il tipo di pedagogia che passa nelle nostre case più delle nostre prediche di genitore molto più di quello che la scuola prova a insegnare, si sono trovati allora questi due schieramenti da una parte la cultura cattolica e dall'altra la cultura laica di fronte a un problema paradossale cioè improvvisamente entrambi anche se per motivi diversi si sono come resi conto che in realtà il problema della censura, il problema della responsabilità degli autori più correttamente, è un problema della intera società civile che non è ad appannaggio dei cattolici, nella battaglia contro non è ad appannaggio della sinistra, ma è un problema di responsabilità collettiva. Nella prima delle iniziative di cui vi ho parlato prima, del festival del terzo millennio, un festival che organizziamo a Roma, ho sentito autori laicissimi come Colombo direttore de "L'unità" parlare esplicitamente della necessità di una maggiore presa di coscienza da parte degli operatori della comunicazione sociale sulla loro enorme responsabilità nei confronti del pubblico che sono le stesse parole che il

Papa ha usato nel 1987 a Hollywood quando ha incontrato credo millecinquecento operatori della industria della comunicazione più importanti del mondo e ha detto a queste persone: “ricordatevi che avete un enorme responsabilità, e che non potete fare finta di non averla”. Dall'altra parte dicevo, il mondo cattolico, il mondo cattolico che si ritrova in grande difficoltà perché adesso che avrebbe bisogno della creatività degli artisti e che avrebbe bisogno di una nuova epoca di mecenatismo culturale, di farsi promotore di questa nuova epoca di mecenatismo culturale, si ritrova con delle difficoltà oggettive di dialogo con gli artisti perché per molti anni ha commesso dei peccati. In primo luogo perché per molti anni ha cercato di censurarli e il più delle volte stupidamente. Il secondo peccato è stato quello dell'ipocrisia, costruendo intorno al pensiero cattolico in materia di responsabilità degli autori un equivoco rappresentato anche in numerosi film. Ad esempio ne ho uno in mente uno straordinario con Alberto Sordi che credo si chiamasse “Il moralista”, dove lui faceva praticamente il mio lavoro: era presidente di una associazione culturale cattolica che operava nel campo dello spettacolo. Era un personaggio incredibile che di giorno censurava e di notte andava nei night club a vedere gli spogliarelli. E poi c'era quello di Fellini con la Eckberg che faceva la pubblicità del latte su di un cartellone stradale e di questo personaggio ossessionato da questa signora dalle grandi tette che inizia una battaglia personale assolutamente stupida e ipocrita. Questa enorme donna alta dieci metri scende ad un certo punto dal cartellone e tenta di attaccare la sua ipocrita verginità. Molto carino come film, una grande intuizione di Fellini.

In questa situazione ci ritroviamo come nella favoletta del re nudo. Nel momento in cui il dibattito culturale sulla censura e sulle responsabilità degli autori di fatto si smonta da solo, si scioglie come neve al sole e di fatto ci ritroviamo con un nulla in mano, ci rendiamo improvvisamente conto di come tutti questi anni persi nel dibattito sulla censura ci hanno fatto dimenticare quello che è il vero problema, il vero oggetto del dibattito culturale: che cosa si dovrebbe raccontare al cinema, che cosa si dovrebbe raccontare in televisione? Non che cosa non si dovrebbe raccontare, che è un falso problema. E' molto più difficile, ma è anche più importante essere in grado di discutere su che cosa si dovrebbe raccontare al cinema o in televisione.

In questa settimana i maggiori produttori di cinema italiani, MedusaFilm e RaiCinema, hanno avuto e stanno avendo dei problemi analoghi con alcuni autori perché paradossalmente queste due grandi società sono governate da una dirigenza che è rigorosamente cattolica. La MedusaFilm ha Federico di Chio che è ex docente della Cattolica, il suo vice è Giampaolo Letta, di assoluta e comprovata fede cattolica. A RaiCinema c'è Giancarlo Leone, anche lui cattolicissimo... Queste persone si sono trovate di fronte a soggetti molto difficili. RaiCinema con Bellocchio il suo film “L'ora di Religione” dove abbiamo una duplice bestemmia proprio al centro del film. Ha poi preso nello stesso film l'argomento dei nuovi martiri beatificati da Giovanni Paolo II e lo ha rivestito di cose sue da ateo, incompetente in materia, sferrando un cazzotto al gesto solare di Giovanni Paolo II al cui pontificato mancava soltanto questo. La RaiCinema ha avuto dei forti problemi a gestire la comunicazione di questo film.

La Medusa ha dei forti problemi con Bernardo Bertolucci, il quale per raccontare il '68 a Parigi si è inventato una storia d'incesto tra due fratelli gemelli maschio e femmina, che si innamorano tutti e due dello stesso ragazzo. Questo in sintesi. Se non bastasse Sabina Guzzanti interpreta la storia di una soubrette che viene chiamata ad interpretare una fiction religiosa. Essendo colei che la dà, chiede di essere vera protagonista di questo film su Gesù e ottiene di comparire alla fine su uno crocifisso di peluche e di poter fare da questa posizione un sermone all'inclito pubblico. Questa è la storia che la Guzzanti racconta nel suo film, che sarebbe divertente, se si fermasse a questo. Se non che la Guzzanti ha preteso dalla Medusa che non venisse assolutamente tagliata l'ultima scena in cui lei stessa fa un sermone da una croce di peluche rosa all'inclito pubblico. Capite che non è proprio una passeggiata.

Di fronte a loro e a loro film la soluzione del problema sarebbe di impedirli di fare questi film? Non direi. Non mi sembra una politica intelligente. Bisogna invece fare il modo che questi autori acquisiscano una sensibilità che è innanzitutto di mercato, tanto per non uscire troppo fuori dal seminato. E poi che acquisiscano anche una sensibilità di tipo etico. Ma una sensibilità di mercato che cosa dovrebbe indurli a fargli credere? Dovrebbe indurre gli autori a credere che si deve riuscire

nei loro film e nelle loro opere a parlare dell'uomo come – è un paragone azzardato – ha fatto Gabriel Garcia Marquez in “Cento anni di solitudine”. Marquez ha raccontato l'uomo in delle storie deliranti. Lo ha descritto in tutte le sue sfaccettature: è un uomo che vive la sua vita erotica, politica, dei sentimenti in modo impossibile da segmentare. Segmentarlo significa ridurlo a soltanto sesso, politica, commercio. Tutti gli autori che hanno capito questa semplice verità e hanno amato l'uomo veramente secondo il comandamento evangelico: “Ama il prossimo tuo più di te stesso”. Questi autori sono riusciti tutti a fare dei capolavori assoluti, amati dal pubblico di tutto il mondo. Un esempio scontato di cui spero perdonerete la banalità: “La vita è bella” è un film così. Al di là di tutte le letture è un film che dimostra un grande amore per il genere umano. Chi ha scritto questo film e Benigni dimostrano di amare la gente, di amarla. Non soltanto quando va sul palco lo fa. Quello lì sarebbe in grado di farlo ogni mattina in autobus. Non so se vi è mai capitato di uscire una mattina e di trovarvi in una splendida giornata, non calda, con una leggera brezza, contenti e sereni, tanto che quando vedete la gente in autobus vi viene voglia di abbracciarla.

Gli autori che riescono a trasmettere questa passione viscerale nei confronti della gente fanno dei capolavori perché trovano una via di espressione artistica al comandamento evangelico di amare il prossimo più di se stessi. Coloro che non ci riescono e prendono l'uomo solo a segmenti, solo nei suoi bisogni primordiali (Basic Instinct), coloro che ne descrivono soltanto l'aspetto erotico (Tinto Brass), coloro che non riescono ad andare oltre al rapporto animale tra uomini che combattono l'un l'altro per vendetta o coloro che ammazzano per una loro interpretazione dei sentimenti di giustizia, coloro che squartano letteralmente gli altri esseri umani spaccando braccia e gambe possono incontrare il momentaneo favore del pubblico, ma sicuramente non fanno capolavori. Dicono di sé: “Noi non amiamo la gente”, “Voi che ci guardate ci fate un po' schifo”. Questa è una cosa terribile è un messaggio indelebile che poi nel pubblico dei più deboli quello che la censura dovrebbe proteggere può provocare anche dei guasti perché diventa un modello culturale di riferimento e allora se questo fa così uno può dirsi perché non lo posso fare anche io. Perché non posso odiare anche io fino in fondo il mio prossimo,... allora il problema è stimolare questo. Ettore Bernabei cita un'indagine che non so dove abbia preso e quanto sia vera però fa effetto citarla. A fronte di una domanda: “lei crede in qualche forma di Dio” il pubblico avrebbe risposto nella stragrande maggioranza, sì io credo in una qualche forma di religiosità, i dirigenti dell'industria televisiva e cinematografica americana hanno detto di sì soltanto nella misura del due per cento. Io non so se sia vera questa indagine però è verosimile perché nell'industria del cinema soprattutto americano è successo in questi anni che, a fronte dell'affermazione che io vi ho appena esposto, cioè che chi dimostra di amare il proprio prossimo più di se stesso trova il favore del pubblico e riesce anche a fare dei capolavori accanto a questa affermazione ce ne è un'altra che purtroppo nell'industria del cinema e della televisione ha molto più presa che va sotto la definizione di politicamente corretto che è quella che ad esempio a spinto la Disney a togliere qualsiasi riferimento religioso nei propri film, perché? Perché la religione divide il pubblico, per cui se io faccio un film gradito alla comunità ebraica rimarrà scontenta quella cattolica e musulmana, se faccio film graditi alla comunità cattolica scontento musulmani ed ebrei e via dicendo e devo dire che è molto buffo che questa regola del marketing che gli esperti dicono di aver scoperto dopo le indagini di mercato perché era già scritto nel vangelo 2000 anni fa lo aveva detto Gesù: “io sono venuto per dividere e non per unire” per cui noi già lo sapevamo il cinema e la televisione americana l'hanno scoperto recentemente e hanno abolito l'argomento dai loro film e la cosa paradossale è che alcuni segnali di mercato stanno cominciando a segnalare a questo 98% di dirigenti atei che forse hanno sbagliato i calcoli e che non è detto che la difesa della propria identità culturale, il senso della propria appartenenza non possa essere portatore di un successo di pubblico è una regola che nel marketing hanno scoperto i cineasti italiani per molti anni negli anni '70 e '80 in Italia si è discusso molto di fare film in Italiano ma girato in inglese anche perché così aggrediamo i mercati di lingua straniera film poi che non hanno mai avuto successo fuori dai confini nazionali, tutte le volte che abbiamo fatto dei film fregandocene della lingua, penso appunto al cinema dialettale, Benigni, Troisi, Tornatore con “Nuovo cinema paradiso” abbiamo sempre sfondato i confini perché è stata la facilità nel riconoscere la nostra diversità, la nostra appartenenza che ha permesso a coloro

che erano lontano da noi che parlavano un'altra lingua di riconoscersi e quindi di riconoscere anche noi che giravamo quel film. La stessa cosa accade anche in ambito religioso un film mussulmano non mi allontana in quanto cattolico se dichiaratamente mussulmano ma anzi al contrario un film che non abbia paura della propria diversità religiosa io posso riconoscere più elementi in comune di quanti ne posso riconoscere in un'opera politicamente corretta dove l'argomento è stato abolito e cancellato dove ogni differenza è stata annullata e dove si è cercato di raggiungere un minimo comune denominatore che è impossibile da raggiungere che mi dà una impressione di alienazione di estraneità perché non mi appartiene perché io uomo io spettatore non sono "politicamente corretto" io ho le mie idee, la penso in un certo modo, ho finito. Ora possiamo iniziare la discussione io volevo fare subito un'osservazione perché mi ha colpito molto la tua insistenza anche se non hai usato molto questa espressione che uso io sul fatto che quando parliamo di un'opera complessa come Faruffini, ha aspetti apparentemente più complessi rispetto a scrivere un racconto o scrivere un testo, e anche quando si parla di questo in realtà c'è un fuoco del problema che è il problema della concezione nel senso di che cosa uno sta concependo realmente come visione, come orizzonte del suo gesto; questo mi colpisce perché normalmente si presume invece che tanto più l'azione che si compie può essere espressiva ossia complessa tanto meno questo aspetto conti, come dire tanto più l'azione è complessa tanto più sembra che quello che deve contare sono gli aspetti chiamiamoli tecnici della comunicazione o abilitati di qualche tipo, questo avviene per esempio anche quando si scrive un racconto o un romanzo che uno sembra più preso dal mettere a punto, dall'affinare la strumentazione che gli rende possibile fare un oggetto, anche complicato, pensate a un romanzo o un racconto che abbia qualche respiro e per questo rischia di concentrarsi di meno su quello che è l'aspetto proprio della concezione, del punto sorgivo; tu oggi facendo la distinzione del "politicamente corretto" e invece la dichiarazione della propria appartenenza dice già una differenza in cui si concepisce un'espressione artistica; questo lo volevo dire perché parlando di cinema questo vale allo stesso modo per un'opera letteraria e credo che sia uno dei problemi di fronte a cui, negli incontri precedenti siamo tornati in altre misure, è uno degli aspetti più importanti se vi ricordate nell'incontro fatto con il critico letterario de "Il Corriere della sera" con Ermanno Pacagnini anche lui vedeva molti racconti, molti romanzi che a lui capita di recensire esattamente questo tipo di problema cioè come una debolezza di concezione.

Piersanti: sul momento di concepimento di un film volevo dire che è vero che nella lunga fase di gestazione di un film gli aspetti tecnici sul come contano enormemente, contano enormemente perché ne determinano il costo e quindi se io decido di girare un film, l'esempio tipico che si fa e voi me lo perdonerete perché è un po' banale, su Annibale con gli elefanti che attraversano le Alpi quello è un film che costa tanti soldi e per cui c'è il rischio che io non riesca a realizzarlo perché mi è difficile trovare tutti i soldi necessari per girare un film di questo tipo se invece decido di girare un film in una stanza come ha fatto Nanni Moretti con "La stanza del figlio" tutto sommato non ho bisogno di tantissimi soldi per cui il "come" influisce anche sul "che cosa" nel momento isolato, singolo del concepimento della storia e poi nelle fasi successive di discussione sulla sceneggiatura oltre alle tante ed infinite discussioni sul "come" il prodotto debba essere realizzato, ci sono anche tantissime discussioni sul "che cosa", Bellocchio non ha fatto quel film a caso non ha inserito una scena piuttosto che un'altra soltanto per un problema economico le ha inserite anche perché voleva portare avanti un discorso, Nanni Moretti nella "Stanza del figlio" ha volutamente affrontato il mistero della morte in modo così areligioso, in modo così laico anche se in uno dei momenti più interessanti della sceneggiatura ha comunque inserito un commento non di poco conto sul brano del vangelo che il prete legge durante il funerale del figlio, lui tornando a casa dice: "Ah, non sappiamo quando il ladro verrà a bussare alla tua porta, ma che cazzo significa, tutto sbracato in questa casa" c'è la scena in gli si rompe la teiera e dice che tutto fa schifo... a me è sembrata una bella omelia su quel brano del vangelo, un'omelia laica, molto molto laica però sicuramente un gesto di onestà intellettuale da parte di Nanni Moretti che di fronte al mistero assoluto della parola del vangelo ha detto all'inclito pubblico: "Mi dispiace ma io questa parte qui non la capisco", cioè ciò che dice la religione sulla morte è una cosa che mi sfugge, che non appartiene alla mia cultura che non so gestire, non so come inserirla nel mio film non so come raccontarla, non so come elaborarla: lo ha

detto; e queste non sono cose che nascono a caso nascono secondo un progetto; c'è Marco Salvalaggio che una volta scrisse da Venezia una recensione straordinaria su uno degli ultimi film di Woody Allen mi sembra che fosse "Pallottole su Broadway" lui fece un'analisi, un po' paradossale ma molto divertente, e disse ecco noi discutiamo tanto di sistema cinematografico Italiano, internazionale, crisi economica, ecc.... a Woody Allen per girare un capolavoro sono bastati 20 \$, per comprare una risma di carte ed un nastro nuovo per la sua macchina da scrivere. In realtà, non c'è nulla da fare, i film nascono così Alessandro D'Alatri quando ha concepito "Caso mai" lo ha concepito quasi esattamente come poi lo ha girato, me lo raccontò quasi un anno e mezzo fa prima di iniziare a scrivere la sceneggiatura e lui aveva già tutto il film in testa soprattutto aveva chiarissime in modo granitico le motivazioni per cui voleva fare quel film, ma proprio aveva le idee di una lucidità assoluta, lui sapeva assolutamente perché era necessario fare quel film così come l'ha fatto e di conseguenza essendo granitico sulle motivazioni che lo spingevano a scrivere una storia in un certo modo è riuscito ad arrivare fino in fondo nonostante le difficoltà economiche, nonostante l'incontro con una sceneggiatrice laica come Anna Pavignano è riuscito ad arrivare fino in fondo con un percorso narrativo coerente e il film che lui mi raccontò a braccio un anno e mezzo fa prima di iniziare a scrivere la sceneggiatura era identico tranne che in una scena a quello che poi ho visto in sala ed è straordinario; questo forse è la risposta migliore quando uno sa perché scrive poi di fronte può trovare di tutto, può trovare veramente di tutto però se sa perché e lo sa fino in fondo e ci crede veramente perché scrive, perché ha questa "urgenza narrativa", se sa perché deve scrivere poi le difficoltà le affronta e qualche volta le supera anche, Dallatri ha vinto una scommessa impossibile, è stato boicottato in tutti i modi possibili ed immaginabili, gli hanno fatto ritardare l'uscita del film di un mese e mezzo, l'hanno fatto uscire il primo maggio, non l'hanno portato a Cannes, gli avevano chiesto di tagliare 20 minuti del film che lui non ha voluto tagliare o meglio lui ha tagliato 20 minuti del film e poi ha richiamato i produttori e gli ha detto questo è il film con i 20 minuti che voi mi avete chiesto di tagliare e vi sembra un film? Voi fatelo uscire così e io non lo firmo... insomma ha affrontato veramente di tutto; io mi ricordo che quando mi raccontò il film un anno e mezzo fa mi entusiasmai per la storia e gli dissi che avremmo spostato il Colosseo, io poi non ho fatto quasi niente, gli ha scritto solo qualche articoletto su dei giornali ma non è che ho spostato il Colosseo, lui invece sì: ha dovuto spostare il Colosseo per far uscire questo film. Adesso ha la soddisfazione di vedere che il pubblico ha capito perché ha avuto degli incassi veramente fuori dall'ordinario. Per cui se uno sa "perché" arriva fino in fondo e il "come" cinematografico è complicatissimo, è costosissimo prevede il lavoro di moltissime persone e non è come scrivere al proprio computer però se uno sa "perché" come Fellini, Fellini arrivava sui set senza sceneggiatura (lo sapete questo, non è una leggenda metropolitana), lui non scriveva la sceneggiatura dei suoi film, la mattina si presentava dicendo: "Che facciamo oggi Dott.?" Un po' timido un po' impaurito con tutta questa gente che aspettava del dottore, però lo stile di Fellini è inequivocabile chi può dubitare vedendo un film di Fellini che non sia di Fellini?!

Domanda: sul tema della censura mi pare che la Chiesa abbia voluto spegnere un incendio, quindi è intervenuta ex-post perché il problema non riusciva a governarlo prima, comunque non ha creato le condizioni per cui l'incendio non si espandesse: l'incendio c'è stato e la censura ha fatto quel che poteva (ha svolto il ruolo dei pompieri), se così la Chiesa riconosce questo limite, questa incapacità di lavorare ex-post quindi anche sul fatto di aver abbandonato il territorio o comunque di essere stata un po' poco presente rispetto a quanto poteva esserlo 30/40 anni fa nel primo dopoguerra

Risposta: oggi pomeriggio io e te abbiamo parlato del movimento e tu mi hai detto una cosa che è sacrosanta, uso le parole mie non le tue, tu mi hai detto che sostanzialmente è fatto da tante persone...hanno sempre avuto le idee chiarissime, di una lucidità agghiacciante da Pio XII in poi hanno sempre capito perfettamente fino in fondo quale fosse la valenza dei grandi mezzi di comunicazione di massa e Giovanni Paolo II poi ne ha fatto un apoteosi, un genio autentico, viene nominato Papa, va sul balcone, la prima cosa che dice: "non abbiate paura". E quel "non abbiate paura" è diventato lo slogan ufficiale del magistero della chiesa in materia di comunicazione sociale. Giovanni Paolo II non si è mai scagliato contro la televisione, né contro il cinema, né contro internet ma ha sempre detto: "caspita: la televisione interessante, il cinema bello, internet

straordinaria". Esiste, questo non lo sa quasi nessuno un progetto continentale di rete di intranet, in realtà è una cosa un po' diversa che viene realizzato, sperimentato da circa quindici anni e chi lo ha fatto è stato il Papa, nella chiesa dell'America latina e si chiama REAL (rete informatica della chiesa dell'America latina) e l'idea straordinaria che il Papa ebbe quindici anni fa era quella di utilizzare le grandi potenzialità del mezzo telematico per mettere in comunicazione non le macchine, ma gli uomini. Lui ha visto chiarissimamente quello che è il grande segreto di internet ovvero che i punti della rete sono degli uomini, e ha dato vita a un progetto dalle dimensioni editoriali dalle dimensioni ciclopiche, e hanno costruito un progetto gigantesco e quando quindici anni fa presentarono il progetto al Papa lui disse che era molto bello ma lui non lo volle fare soltanto nell'America latina ma che lo voleva esportare anche in nord America in Europa in Africa, il tutto quindici anni fa, per cui il magistero della chiesa non è mai stato titubante, imprudente nei confronti dei mezzi della comunicazione sociale, io stesso presiedo un'associazione che si occupa di mezzi della comunicazione sociale in modo propositivo, associazione nata nel 1928 in Italia, quando il cinema scopriva il sonoro e alcuni uomini della chiesa dissero "interessante questo cinema" fino a pochi anni prima il cinema si vedeva in piedi non c'erano neanche le sedie nelle sale e capirono che c'era bisogno di fare il centro cattolico cinematografico per cui l'atteggiamento della chiesa non è mai stato pavido, moltissimi uomini della chiesa hanno avuto un atteggiamento pavido nei confronti dei mezzi della comunicazione, non erano leggende metropolitane, non erano barzellette che c'erano alcuni cardinali che fino a pochi anni fa andavano dicendo la famosa frase "ma perché il cinema è a colori, perché non erano mai andati al cinema in vita loro". Ci sono tuttora alcuni vescovi della curia romana che non usano internet ci sono moltissimi preti parroci che non vedono la televisione e quindi non hanno la più pallida idea di quale siano i modelli culturali di riferimento dei loro fedeli ma proprio non sanno niente non sanno chi è Fiorello non sanno che cosa è il festival di San Remo non hanno mai visto Pippo Baudo, e però ogni domenica vanno in chiesa e tengono delle straordinarie omelie di inculturazione del vangelo perché un omelia a quello dovrebbe servire, non trasferire il vangelo nella cultura degli uomini d'oggi, ma non la conoscono la cultura degli uomini di oggi: questo è il problema, ma il magistero della chiesa è sempre stato attentissimo da questo punto di vista quindi la domanda se si siano pentiti di qualche cosa che hanno fatto nel passato, la risposta è no, i vertici della chiesa sono ben coscienti di aver fatto tutto quello che potevano, alcuni preti a livello di base anche se è una base ancora medio alta, stanno prendendo coscienza che bisogna fare di più a livello capillare, nell'interno delle singole diocesi però sono cose difficili, perché in tutte le diocesi c'è un cinema, c'è una sala della comunità però se il parroco non vede la televisione cosa gli racconta a questi.

Piersanti: Quale è il film che vi è più piaciuto? Risposta: L'ora di religione, è l'ultimo che ho visto e devo dire che ha lasciato perplesso anche me per certi versi, forse la tematica è un po' distante dalla mia concezione quotidiana di vita, mi è sembrato anche un po' romanzato ma a me è piaciuto molto la problematica posta dal protagonista che è una problematica quotidiana che penso affrontiamo tutti giorno dopo giorno l'interrogarsi.....

Andrea Piersanti: perché invece il film non mi è piaciuto?..... non era chiaro su quello che dicevo, allora adesso ve lo spiego. Non mi è piaciuto, allora ti dico tutto il retroscena. Mi chiamano quelli di Raicinema che sono i produttori al 20 % del film di Bellocchio e mi dicono che tra un mese esce il film io rispondo che lo so e so anche che il film ha dei problemi perché ho letto la sceneggiatura e mi chiedono un parere chiedendomi di venire a vederlo. Io forte della tradizione storica, decennale dell'ente dello spettacolo vado lì e mi trovo con altri preti, ovviamente, entriamo in saletta, Bellocchio era lì, ci saluta ci dice che non sa che dirci sul film, che è costato molto, è il risultato di un percorso.....ma poi se ne va per non imbarazzare con la sua presenza la discussione del film, inizia così il film. Io dopo la prima mezzora ero già incazzato e poi ero imbarazzato poi quando è arrivata la bestemmia a metà del film.....e poi è continuato. Finisce la proiezione e vengono da me e mi dicono che cosa ne penso del film, poi prendo l'amministratore delegato di Raicinema e gli dico, Giancarlo vuoi un consiglio da amico? Stai fuori da questo film, lascia perdere questo è un film fatto apposta per fare incazzare la gente, lui ha tirato fuori tutta la sua ideologia demagogica di ex sessantottino e probabilmente aveva deciso che doveva sputare addosso alla gente. Io mi sono

sentito sputato in faccia e credo che questo è un film che creerà dei casini inenarrabili perché dividerà il pubblico, poi è iniziata la discussione collettiva e questi preti erano entusiasti, io ascoltavo con perplessità e siccome sono un soldatino ubbidiente mi sono detto, mi sarò sbagliato io e ho detto a Giancarlo (dirigente Raicinema) per precauzione fallo vedere comunque alla commissione ufficiale della CEI, quella che stabilisce se un film è accettabile o meno così intanto ti togli un problema perché se loro dicono che è inaccettabile è inaccettabile per tutti se dicono che è accettabile a te non te ne deve importare e poi dammi una cassetta pure a me così lo faccio vedere a dei miei amici e così l'ho fatto vedere in alcuni ambienti di segreteria di stato e, ragionando insieme a questi miei amici, ho capito cosa mi aveva irritato tanto; voi lo sapete cosa ha fatto Giovanni Paolo II? Ha detto contro il concistoro che nel percorso di santificazione esiste la realtà drammatica dei martiri moderni e che meritano di essere acclamati santi dal popolo dei battezzati perché hanno sofferto e sono diventati martiri per difendere Gesù e questa è la storia di Giovanni Paolo II è uno dei grandi cavalli di battaglia del suo magistero. Che cosa ha significato questo nel magistero di Giovanni Paolo II? Ha significato poter dire ai milioni di fedeli in tutto il mondo "io so che ognuno di voi singolarmente è santo, lo so non posso farvi santi tutti, però vi prometto che farò santi il maggior numero di voi perché so che in realtà tutti voi siete santi" come quella storia dell'uomo più santo del mondo che dice "ah scoperto che quel paesino sull'uomo più santo del mondo" e l'altro dice "ah dov'è? Vado a trovarlo" e trovano un ciabattino che batte le scarpe e gli dice "mi dicono che lei e l'uomo più santo del mondo" e lui risponde "io! Sono l'ultimo dei peccatori" e così ha fatto il Papa cioè io sono l'ultimo dei peccatori e voi siete tutti santi e questa è una cosa forte di questo pontificato, forse è l'aspetto culturale più importante di questo pontificato, non è una stupidaggine, è più importante del perdono che Giovanni Paolo II ha chiesto pubblicamente per gli errori della Chiesa; Bellocchio da laico, ex comunista, vittima di Massimo Fagioli e cineasta non fra i più brillanti del nostro paese che cosa ha fatto? Ha preso proprio questo aspetto dal magistero di Paolo II e lo ha distrutto sistematicamente ed è un'operazione sporca, lui può millantare tutta la buona fede di questo mondo e magari l'ha fatto inconsapevolmente però lui ha preso Giovanni Paolo II e gli ha sputato in faccia, questa è la cosa che ho capito da questo film, non è neanche la bestemmia al centro del film perché la bestemmia, certo storicamente è la prima bestemmia urlata del cinema italiano che pure è un primato che io speravo di non dover mai registrare nella mia carriera però lui questo ha fatto secondo me.

Domanda: La bestemmia a me personalmente non ha disturbato (Piersanti: è pur sempre una bestemmia, anche quando io sento una bestemmia per strada un moto, una reazione ce l'ho... magari sto zitto non faccio come mio padre che si faceva prendere a cazzotti per strada però una reazione ce l'ho dentro di me è sempre una bestemmia)...sì, sì indubbiamente ma io come spettatrice volevo dire che l'ho vissuta più nel contesto e quindi mi sembrava quasi che ci volesse in quel contesto, quello che invece mi ha dato più fastidio, riferendomi al discorso che si è sconfessato, ho vissuto tutta la storia della santificazione...

Piersanti: io perché sono culturalmente così arrabbiato non soltanto per il gesto simbolico nei confronti di questo poveraccio e Giovanni Paolo II ma perché lui ha fatto un'operazione culturalmente che è ancora più infida, più ancora di basso profilo, lui ha detto alla comunità dei fedeli voi siete degli ipocriti. E allora con quale diritto lui si permette di sindacare, di giudicare il percorso spirituale di milioni di persone, non lo fanno i confessori nel confessionale e lo fa Marco Bellocchio in un film dicendo a tutte le 300.000 persone che sono andate in piazza S. Pietro per padre Pio sono degli ipocriti, sono delle persone false che fanno questo per mercimonio, è una cosa allucinante!! Io non sono in grado, non ho la pazienza, lo spirito cristiano per tollerare una cosa del genere, l'ho vissuto come un insulto il mio percorso spirituale, come quello di tutti, è un percorso difficile pieno di problemi ma non accetto che qualcuno mi impecori in una visione globale di un percorso spirituale che secondo Bellocchio è così, i film ragionano per metafore e la metafora di questo film è chiarissima: il popolo dei cattolici italiani è un popolo di pecoroni ipocriti e che sfruttano la religione per motivi di basso commercio, questo è quello che ha detto Bellocchio in questo film ed è un giudizio inaccettabile perché sarà anche vero però se mi vuoi parlare di questo lo devi fare in un altro modo, lo devo fare da cristiano per lo meno con il linguaggio da cristiano se

non sei cristiano e il linguaggio del cristiano che cosa implica? Implica quella parte del Vangelo che chi è senza peccato scagli la prima pietra perché lui è innocente e la cultura laica italiana è innocente e gli ex comunisti italiani sono innocenti da questo punto di vista e le colpe stanno tutte dal popolo dei cattolici... è assurdo quello che fa lui. Ed è assurdo che non sia stato rilevato in questo modo dalla critica è assurdo che l'OCI (organizzazione cattolica internazionale) abbia attribuito a Cannes al film di Bellocchio una menzione speciale, è assurdo perché il percorso spirituale descritto da Castellito è un percorso spirituale falso, falsissimo perché devo tacere davanti a questo, perché poi il guaio vero attorno al film di Bellocchio è che queste cose non si sono neanche potute dire noi abbiamo dovuti fare a gara per rifiutare le richieste di intervista televisiva che hanno fatto in quei giorni, ne avrò ricevute almeno 10, perché tutti cercavano lo scandalo e se io avessi detto solo una parola su quel film sarebbe successo il finimondo, io come tanti altri e pure io ho visto questo nel film di Bellocchio può darsi che mi sbaglio, però a me è sembrato una lettura abbastanza chiara. Vagli a dire a quei 300.000 in piazza S Pietro a 40' gradi all'ombra per padre Pio se la pensano così.

Domanda: Prima ha accennato a tre problemi e si è soffermato sulla censura per quanto riguarda dei servizi che cosa intende?

Un sistema cinematografico si regge sulla capacità di affrontare il mercato e il prodotto da solo non è in grado di affrontare il mercato, non cammina da solo e non va in piazza a venderci ha bisogno di distribuzione, di esercizio, di una politica di marketing, di una strategia di marketing ha bisogno di un sistema che sia in grado di proteggerlo di difenderlo e di portarlo fino al pubblico nel modo migliore e questi sono tutti servizi correlati e che stanno accanto alla produzione nuda e cruda o alla creazione artistica e sono tutto appunto: le sale cinematografiche, il meccanismo di distribuzione, il meccanismo di comunicazione le leggi che regolano la comunicazione del cinema sono tutti servizi che servono al prodotto film per arrivare e questi servizi in Italia sono un po' carenti te ne dico una per tutte: sai che esistono una legge sull'affollamento pubblicitario per cui Rai e Mediaset non possono mandare in onda più di un certo numero di spot pubblicitari, c'è una proposta, un'idea di proposta di legge che non si è mai concretizzate di eliminare la pubblicità dei film da questo tetto di affollamento perché servirebbe ad incentivare le televisioni e gli inserzionisti cioè i distributori a fare più pubblicità in televisione per i propri film ed il cinema trattandosi di una proposta culturale ci sarebbe anche una giustificazione politica questo è un tipico servizio che manca all'Italia e ce ne sono decine di altri.

Davide Rondoni: Vorrei fare una conclusione richiamando 2 cose che secondo me sono interessanti: primo il questo richiamo che secondo me è stato interessante, parlando del merito cioè entrando dentro la discussione su un'opera, questo richiamo circa la responsabilità cioè il tema della censura o meglio della responsabilità dell'artista mi ha colpito soprattutto il fatto (questa è la seconda cosa) che questa responsabilità se agisce nei confronti di un pubblico che smette di essere qualcosa di generico nel momento in cui diventa qualcosa che tu devi amare cioè il passaggio anche implicito nella discussione quando lui citava che chi ha fatto i capolavori non è stato qualcuno che ha detto qualcosa di indiscutibile ma quello che si capisce come fuoco del capolavoro è un atteggiamento di apertura e di amore verso quello che non è più appena il pubblico ma è qualcosa quel fattore umano che tu ami in te esprimendolo e gli altri che guardano l'opera. Questa è una cosa importante da non dimenticare mai indipendentemente se si legge un'opera che prenderanno in mano in 5 o ad un film che vedranno in milioni perché il punto della responsabilità è il punto in cui c'è la verità del gesto artistico perché la verità del gesto artistico non è data dal successo ma è data dalla responsabilità che tu stai giocando perché la verità è una cosa che riguarda te innanzitutto più ancora che chi ti vedrà ma questo mi ha colpito perché la responsabilità di fronte al pubblico non è una cosa generica nel momento in cui si parla del pubblico come qualcosa da amare come qualche cosa che è investito da passione che ti riguarda, qualcosa che ami in te e che ami nell'altro questo è l'aspetto che almeno io porto via da questa discussione con maggiore freschezza.